



Diva coraggiosa]

L'ARTISTA CIRCENSE SILKE PAN
**NON MUOVO
LE GAMBE MA SONO
UN'ACROBATA**

di Riccardo Russino

«Nel 2007 provavo un numero al trapezio con mio marito: lui non mi ha preso e sono caduta da tre metri», racconta l'artista circense svizzera in scena a Legnago durante l'International Salieri Circus Award. «Mi sono risvegliata dopo due settimane in ospedale e i medici mi dissero che ero paralizzata dal bacino in giù e che non mi sarei più potuta esibire». «Nel 2020 ho ideato un modo per tornare sulle scene: è stato come rinascere»



UN'ESIBIZIONE
IN VOLO PRIMA
DELL'INCIDENTE



IL SUO DIDIER
LA TIENE
IN BRACCIO:
IL LORO AMORE
HA RETTO
ALLA TRAGEDIA

Lo sono nata due volte. La prima l'11 gennaio 1973, la seconda il 22 dicembre 2021. Della prima nascita non ricordo nulla, come tutti, della seconda tutto: la paura, il timore di essere fuori posto, poi gli applausi. No, non ero fuori posto, non davo un senso di tristezza ma di forza di volontà, di voglia di vivere ed emozionare il pubblico. Dopo quattordici anni ero tornata a casa».

Silke Pan, quarantanove anni, acrobata svizzera, ha perso l'uso delle gambe il 24 settembre 2007 a Rimini cadendo mentre provava un numero al trapezio con il marito Didier Dvorak, anche lui acrobata: lei è saltata e lui non l'ha presa. Poteva essere la fine del loro matrimonio e della sua carriera, ma sono ancora sposati e Silke, dopo anni tremendi nei quali non accettava la sua condizione, è tornata a esibirsi. Dal 22 al 26 settembre è l'ospite d'onore a Legnago (Verona) dell'International Salieri Circus Award, competizione tra acrobati diretta da Antonio Giarola e con la musica dell'Orchestra Ritmico Sinfonica Italiana diretta dal maestro Diego Basso.

«Io, una paraplegica, a Legnago presento un numero acrobatico», dice Silke Pan. «Non sento la parte del mio corpo dal bacino in giù, non posso controllarla, così metto le gambe

all'altezza del volto, poi lego le caviglie a un tirante che poggia sul collo. In questo modo sento sul collo il peso delle gambe, capisco dove sono e, se cambiano posizione, posso sistemarle con un movimento di schiena e collo. I miei numeri si basano tutti sulla forza delle braccia: quello che eseguo a Legnago si chiama "Oltre" ed è il racconto della mia rinascita. Un ballerino, Luca Condello, è al mio fianco e rappresenta la forza di volontà che arriva e mi permette di ripartire. I medici mi avevano detto che non mi sarei potuta esibire mai più. Avevano torto».

Che cosa ricorda dell'incidente?

«Nulla. Io e mio marito stavamo provando un nuovo numero a Rimini, dove eravamo con un circo, mi sono lanciata e mi sono risvegliata in ospedale a Cesenatico dopo due settimane di coma. Ero caduta da tre metri: mio marito non mi aveva presa».

Ma non c'erano una rete o un materasso?

«Avevamo chiesto la rete, ma non era possibile metterla. E poi ci dicevano che i veri artisti provano senza misure di sicurezza: il circo è un mondo un po' a sé. Tornando al mio ricovero, quando mi dissero che non avrei più potuto camminare fui travolta da un senso di vuoto spaventoso, mi sentii persa, impaurita e terrorizzata per quello che mi aspettava, arrabbiata con la vita».

PRIMA E DOPO A destra, l'acrobata disabile Silke Pan, 49 anni, durante una sua esibizione. «I miei numeri si basano tutti sulla forza delle braccia», racconta la Pan. «Non sento la parte del corpo dal bacino in giù e non posso controllarla, così metto le gambe all'altezza del volto, poi lego le caviglie a un tirante che poggia sul collo. In questo modo sento sul collo il peso delle gambe, capisco dove sono e, se cambiano posizione, posso sistemarle con un movimento di schiena e collo». Sopra, a sinistra, Silke Pan, prima dell'incidente che le ha fatto perdere l'uso delle gambe, durante un'esibizione al trapezio. Sopra, è in braccio al marito Didier Dvorak, 49.

«Come ha affrontato il trauma?

«In ospedale mi era stata accanto una psicologa, ma la vera forza l'ho trovata nella Fede e nella disciplina. Nella Fede perché sono credente e pregare mi ha dato, e ancora mi dà, conforto. La disciplina perché mi ha aiutato a controllare le emozioni: non potevo reprimerle, altrimenti sarebbero esplose incontrollate, quindi dovevo viverle ma in modo controllato. Dovevo fare uscire da me rabbia e dolore».

È caduta perché suo marito non l'ha presa: non ha provato rancore nei suoi confronti?

«No. Magari avevo sbagliato io il salto ed è stata colpa mia. Sapevo che era pericoloso. In ospedale vedevo sul volto di mio marito dolore, disperazione, senso di colpa. Non ha mai voluto parlare con me dell'incidente. Era traumatizzato e smise di fare l'acrobata. Avevamo perso tutto: eravamo circensi, cosa eravamo adesso? Che lavoro avremmo fatto?».

Ecco, che cosa avete fatto?

«Mio marito sapeva fare il decoratore con i palloncini gonfiabili e ha iniziato a farlo come lavoro. Creava anche degli spettacoli e, appena ho potuto, mi sono unita a lui: trasformavamo la mia sedia a rotelle in un aereo o in qualcos'altro. Per me era tremendo, non accettavo il mio corpo, non mi guardavo allo specchio. E poi non guardavo più numeri acrobatici: era un dolore sconvolgente, non era più il mio mondo. Anche solo vedere la foto di un acrobata era un dolore. Volevo solo guardare avanti, verso quello che potevo fare e non verso il passato al quale non sarei mai potuta tornare. E così ho iniziato ad andare in handbike, la bicicletta che si muove con la forza delle mani: non mi faceva pensare alla mia disabilità, mi sentivo a mio agio con il mio corpo, avevo ripreso a sudare. Nel 2008 ho partecipato ad alcune gare, i risultati sono stati buoni: sono diventata una atleta di handbike e sono anche stata convocata dalla Nazionale svizzera. Avevo un nuovo lavoro, una nuova identità: è stato fondamentale per curare le ferite dell'anima. Poco alla volta, ripresi a guardare numeri di acrobazia, uno ogni sera prima di dormire: mi faceva stare bene e la notte sognavo quasi sempre di esibirmi. Poi è arrivato il lockdown».

E che cosa è successo?

«Dovevo tenermi in forma e fare esercizi per rafforzare le braccia, così chiesi a mio marito di tenermi gambe e bacino mentre io provavo a stare a testa in giù reggendomi sulle braccia. Ci sono riuscita e sono riemersi i ricordi e le emozioni del mio passato: piangevo dalla gioia e sentivo



che sarei potuta tornare a essere un'acrobata. Così ho ideato il sistema per tenere bloccate le gambe e ho iniziato ad allenarmi per preparare un nuovo numero. Mi sentivo pervasa da una forza di volontà e un coraggio quasi sovrumani, sentivo che potevo andare oltre i limiti del mio corpo, rivolevo con ferocia la mia vita di una volta. Ho preparato un numero, ho messo le foto su Internet e la direttrice del circo svizzero Helvetia mi ha invitato a esibirmi nei loro spettacoli di Natale».

Come è stata la sua prima esibizione?

«Volevo dare un bel messaggio, una disabile può essere un'acrobata, ma anche capire se il mio poteva essere un numero di successo o se lo stessi facendo per me e non per il pubblico. Lo straordinario applauso fu una gioia. Al mio fianco avevo mio marito: il suo cuore è guarito quel giorno. Eravamo tornati a casa, eravamo di nuovo artisti circensi. Era il 22 dicembre 2021 ed è come se fossi rinata».

Riccardo Russino

INSIEME Lugano (Svizzera)
Sopra, l'acrobata disabile Silke Pan durante un suo numero realizzato grazie alla forza delle mani: in primo piano la sua sedia a rotelle, con la quale arriva sul palco. A sin., un altro momento dello spettacolo: alle sue spalle il marito Didier Dvorak. «Prima del mio incidente ci esibivamo insieme, poi lui non ha più voluto esibirsi come acrobata perché era traumatizzato per quello che era successo», racconta la Pan. «Quando sono tornata a esibirmi, Didier era di nuovo al mio fianco: il suo cuore è guarito quel giorno».